

L'ACROPOLI E IL PALAZZO DEI TIRANNI  
NELL'ANTICA SIRACUSA  
STORIA E TOPOGRAFIA

LUIGI POLACCO s.e., ROBERTO MIRISOLA

Nota presentata  
nell'adunanza ordinaria del 27 marzo 1999

*Ortigia*

Quella parte della attuale città di Siracusa, che un ampio e profondo canale separa dalla terraferma, ha oggi il nome di Ortigia così nei documenti amministrativi come in tutti gli atti ufficiali e nel linguaggio corrente. In antico, cioè presso i Greci e poi i Romani, era detta *Nesos* (in dialetto ionico) oppure *Nasos* (in dialetto dorico) ovvero nel corrispettivo latino *Insula*, che significano appunto *isola*. Con questi nomi appare identificata in tutti i più antichi testi storici. Intendo quanti sono a noi pervenuti: Tucidide, Platone (*Epistole*), Polibio, Cicerone (*in Verrem*), Diodoro Siculo, Tito Livio, Plutarco (*Vite*), e qualche altro minore.

Il nome *Ortygia*, riferito all'odierna isola, si incontra solo nei testi poetici più antichi come epiteto, largamente diffuso nel mondo greco, di Artemide, di cui sede, nel caso specifico, è vista appunto l'isola siracusana. Così Pindaro, (*Pyth.* II, 5-6 (a Gerone): εὐάρατος Ἰέρων ἐν ᾧ κρατέων | τελαυγέσιν ἀνέδησεν Ὀρτυγίαν στεφάνοις, | ποταμίας ἔδος Ἀρτέμιδος ἃς οὐκ ἄτερ | κείνας ἀγαναῖσιν ἐν χερσὶ ποικιλανίους ἐδάμασσε πώλους. "Gerone dal bel cocchio, vincitore con esso, cinse di fulgenti corone l'Ortigia, sede di Artemide fluvia, non senza il cui aiuto con morbide mani domò le puledre dalle variopinte redini".

Ancora Pindaro, *Nem.* I, 13: Ἀμπνευμα σεμνὸν Ἄλφειοῦ | κλεινᾶν Συρακοσσᾶν θάλος Ὀρτυγία, | δέμνιον Ἀρτέμιδος.

“Venerando respiro di Alfeo, germoglio dell’inclita Siracusa, Ortigia, giaciglio di Artemide”. Qui Alfeo si dice aver tratto respiro, dopo aver inseguito Artemide-Aretusa, la quale a sua volta aveva trovato giaciglio là dove poi sarebbe nata la grande Siracusa.

Infine Pindaro, *Ol.* VI, 92: εἰπὼν δὲ μεμνᾶσθαι Συρακοσσᾶν τε καὶ Ὀρτυγίας | τὰν Ἱέρων καθαρῶ σκάπτω διέπων.

“Dì che ricordino Siracusa e Ortigia che Gerone tiene con scettro incorrotto”.

Ma la più antica menzione di Ortigia è in un frammento di Esiodo (*Hes. Pap. Oxyr.* 1358 fr. 2 col. 1 = fr. 150, 26 Merkelbach-West): Ἀτλαντος τῶρος] αἰπὺ κ[αὶ Αἴτν]ην παιπαλόεσσαν | Ὀρτυγίην Λαιστ[ρ]υ[γον]ίην τε γενέθλην, “Laguzzo monte di Atlante e l’Etna scoscesa, Ortigia e la stirpe Lestrigonia”, dove però è tutt’altro che certo il riferimento all’Ortigia di Sicilia, in quanto Ortigia sono denominate anche altre sedi del culto di Artemide<sup>1</sup>.

Solo in età ellenistica e soprattutto poi romana l’epiteto “Ortigia” assume esplicito riferimento toponomastico<sup>2</sup>. A parte sempre le frequenti testimonianze poetiche<sup>3</sup>, di particolare importanza sono i seguenti due passi. Uno è di Strabone (VI, 2,4 C 270): (Augusto) τὸ δὲ συνοικούμενον τὸ πρὸς τῇ νήσῳ τῇ Ὀρτυγία μέρος ὡήθη δεῖν οἰκίσαι βέλτιον, ἀξιολόγου πόλεως ἔχον περίμετρον, “(Augusto) ritenne che la parte abitata volta all’isola Ortigia fosse la migliore per essere colonizzata, avendo il perimetro di considerevole città”. Si tratta dei quartieri di Acradina, *Neapolis* e *Tyche*, lasciata fuori l’Eripole.

Esplicito nel considerare Ortigia niente altro che un epiteto di *Nesos* è l’altro passo, di Diodoro, V, 3,5: (μυθολογοῦσι)... τὴν δὲ Ἀρτεμιν τὴν ἐν ταῖς Συρακούσαις νήσον λαβεῖν παρὰ τῶν θεῶν τὴν ἀπ’ ἐκείνης Ὀρτυγίαν ὑπὸ τε τῶν χρησμῶν καὶ τῶν ἀνθρώπων ὀνομασθεῖσαν.

<sup>1</sup> Per questo frammento di Esiodo si tenga presente anche il passo di Strabone, I, 2, 14 = C 23, dove si parla della pretesa di Eratostene, secondo cui Esiodo farebbe viaggiare Ulisse lungo le coste della Sicilia e dell’Italia, toccando tra altro Ortigia, τοῦ πρὸς Συρακούσαις νησίου, “l’isoletta davanti Siracusa”. Per altre sedi del culto di Artemide come Ortigia v. Nicandro di Colofone (*FGrHist* 271-272) in *Schol. Apoll. Rhod.* I, 419.

<sup>2</sup> Vedremo oltre i motivi del mutamento, cfr. p. 173.

<sup>3</sup> *Virg. Aen.* III, 692-694; *Ov. Met.* V, 498 s.; *Ov. Fast.* IV, 471; *Sil. It.* XIV, 2.

“(Secondo il mito) Artemide ricevette dagli dei l'isola nelle Siracuse che da lei così negli oracoli come presso gli uomini fu denominata Ortigia”.

Ma è da ricordare ancora che, secondo Plutarco (*Mor., Am. Narr.*, 773 B), Archia, il corinzio fondatore delle Siracuse, diede alle sue due figlie ivi nate i nomi di Ortigia e Siracusa; e, secondo Pausania V, 7, 2-3, Aretusa, sfuggendo alle nozze, passò “nell'isola di contro alle Siracuse chiamata Ortigia”, ἐς τὴν κατὰ Συρακούσας, καλουμένην δὲ Ὀρτυγίαν, e ad Archia l'oracolo delfico annunciò: Ὀρτυγίη τις κείται ἐν ἠεροειδεῖ πόντῳ | Θρινακίης καθύπερθεν, ἐν Ἄλφειοῦ στόμα βλύζει | μισγόμενον πηγαῖσιν εὐρρείτης Ἀρεθούσης, “in fosco mare giace una Ortigia, al di sopra della Trinachia, dove gorgoglia la foce dell'Alfeo nel mescolarsi alle sorgenti di Aretusa dalla bella corrente”.

È lo stesso mito a cui si riferisce ancora Pausania, VII, 54, 3, “attraversato anche questo mare grande e violento, appare Alfeo, in Aretusa mescolando l'acqua”.

Se dunque il nome di Ortigia appare nel racconto mitico e nelle trasfigurazioni poetiche, quello ufficiale del racconto storico e nella lingua del luogo per lungo tempo resta però solo incontestabilmente *Nesos-Nasos-Insula*, “Isola” per antonomasia.

### o) L'“isola” e la terraferma

Il caso vuole che quest'“isola” tale non fosse affatto o per lo meno tale, morfologicamente parlando, divenisse solo molto più tardi. È esplicito a questo proposito un passo di Tucidide, VI, 3,2, secondo cui Siracusa si compone di due città, una interna, ἡ πόλις ἡ ἐντός, e una esterna, ἡ ἔξω, cioè *Nesos* e la restante città. Può sembrare strano aver considerata *interna* un'“isola”, che si immagina aperta sul mare, ed invece *esterna* l'altra città, che si immagina parte della più estesa terraferma. Ma le Siracuse<sup>4</sup> erano caratterizzate da un grande impianto portuale diviso in due (un porto maggiore e uno

<sup>4</sup> Cic. *Verr.* II, IV, 118-119, dice che di quattro città era composta *ea tanta urbs*. Riconsidereremo tutto il passo più avanti, cfr. p. 202 s.